

Angela Serraino

Veneri e Proserpine di Sicilia

Il "Femminino Sacro"
in racconti, rime e foto del '900



QUICK Edizioni

Angela Serraino

Veneri e Proserpine di Sicilia

Il "Femminino Sacro"
in racconti, rime e foto del '900

QUICK Edizioni

Il Presente libro nella sua versione integrale
è disponibile contattando l'autrice

389 999 2264

Copyright © 2020

Riproduzione vietata - Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia

QUICK Edizioni
via Piazza, 19 - 91100 Trapani
Tel. 0923 538883

Impaginazione: Silvio Piazza
Stampa: QUICK SERVICE Trapani

Foto di copertina di Stanislao Savalli
Foto di pagg. 128-140 di Franco Savalli
Foto di pagg. 59 e 115 collezione Tonino Perrera
Foto di pagg. 73, 144, 145, 153-158, 166 archivio Serraino

L'intera Sicilia è una dimensione fantastica.
Come si fa a viverci senza Immaginazione?
Leonardo Sciascia

N.B.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti storici, personaggi o luoghi reali è completamente romanzato e va inteso come espressione della libera creatività e dell'immaginazione. Alcuni nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto di riflessioni del tutto fantastiche e letterarie da intendersi come interpretazioni personali dell'autrice, fittizie, e qualunque somiglianza o riferimento con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

Dedico questo libro al mio Guru Paramahansa Yogananda,
Padre dello Yoga in Occidente. Jai Guru

“Non dovete credere di essere deboli creature mortali. Nel vostro cervello si nascondono incredibili riserve di energia. Un solo grammo di carne contiene un quantitativo di energia tale da rifornire per due giorni una città grande come Chicago. E voi dite di essere stanchi?”

Paramahansa Yogananda
(Dove splende la luce)

“Amico mio, la verità autentica è sempre inverosimile”

(I Demoni)

Fëdor Dostoevskij

NOTA INTRODUTTIVA

Donna è Dea. In questo consiste il Femminino Sacro, che giace nelle espressioni di femminilità in sintonia con la Divina Madre, con la Natura, con i cicli lunari, con i principi di creatività, canali di una nuova vita.

In ogni donna è nascosto un potere senza limiti, al quale si può attingere, solo a volerlo, o ad averne cognizione. Onorare la propria magia interiore è un grande atto di amore verso se stessi, e, nel risveglio di questa consapevolezza diventiamo artiste attraversate dalle dolci acque della fertilità e della rigenerazione, poliedriche come il Potere Divino, fonte di eterna creazione.

Le profezie parlano dello spirito femminile che ridestandosi porterà pace e armonia nel mondo. Nella fiduciosa attesa che il gentil sesso riesca ad onorare l'antico potere innato, auguro che questo dono speciale dell'Amore Universale venga riscoperto e che dimori in ogni donna tanto da non lasciarlo mai sfuggire.

In questo libro ho scritto su Veneri e Proserpine, donne espansive e feconde oppure introverse e prigioniere del destino. In ogni caso figlie di una terra generosa, ma ricca di mistero, che, in una particolare fase della loro vita diventano protagoniste dell'ignoto potere. In loro si accende una scintilla metafisica e si connettono con i piani eteri e soprannaturali, dimensionali fra i mondi. A queste donne sarà offerta una straordinaria opportunità: quella di vedere e comprendere l'invisibile o trasformare gli eventi, con la forza della volontà, finalmente pronte a manifestare il loro "Femminino Sacro".

Angela Serraino

I

Sete di te

*Ho dissetato la mia notte
Con l'acqua stagnante dove, ancora,
resistevi immobile, riflesso ...
E mi ha sorpreso
L'odore acre di acquitrino
Sul tuo volto e il muschio scolorito sulla tua pelle.
Ma, le briciole di sogno
Che sporcavano di polvere
I miei occhi
Colorivano di notte e di mistero
Il mio rimpianto.*

LA CELLA PIÙ BUIA DELLA COLOMBAIA

Roberta nel 1970, appena ventenne, era una cronista e svolgeva il praticantato per un quotidiano di Catania collaborando con l'ufficio di corrispondenza di Trapani. Aveva superato brillantemente il 1968 e tutte le contraddizioni che avevano caratterizzato quel mitico periodo, quando la contestazione giovanile era riuscita a ribaltare ogni consuetudine ed ogni tradizione tanto cara ai *matusa*.

Si può dire che aveva sperimentato tutto del copione sessantottino. A scuola aveva scioperato, aveva manifestato e organizzato cortei di protesta, inneggiato al femminismo, occupato l'Istituto ragioneria ed era sempre stata in prima linea perché aveva un carattere forte e volitivo. Anche a casa, era riuscita ad imporre parecchie novità: la minigonna, la sigaretta, la serata in discoteca con rientro oltre la mezzanotte e un linguaggio e un comportamento che la mettevano alla pari con i suoi genitori.

Ma da quando aveva messo piede nell'ufficio di corrispondenza del giornale, aveva dovuto frenare il suo carattere frizzante, mettersi in riga, a volte ingoiare qualche rospo perché la gavetta era dura e occorreva tanta pazienza per arrivare a coronare il suo sogno di diventare una vera giornalista. Dal suo ufficio, anche se chiamarlo ufficio era esagerato, rimuginava con amarezza sullo strapotere maschilista dei suoi colleghi che la consideravano una piccola tuttofare e l'avevano relegata in quello sgabuzzino di scartoffie, dove condivideva lo spazio esiguo con un rumoroso telecopier che però veniva trattato con ogni riguardo al contrario di lei. Per fortuna quella stanzetta aveva una finestra grande che si affacciava sulla marina di Trapani e lo spettacolo del mare luccicante sotto il sole, o delle barche che cercavano l'approdo era molto consolante.

Quella mattina dopo essere stata occupata in una serie di mansioni di poco conto e che non erano proprie di un giornalista, aveva fatto il giro delle edicole per prendere vari giornali e riviste, era andata a comprare francobolli, aveva dovuto fare la fila alla Posta per ritirare raccomandate ed infine si era recata al bar per ordinare, come al solito, caffè per tutti. Roberta al suo rientro si affacciò alla finestra e con il broncio guardò verso il Ronciglio. La statua della Madonnina sulla colonna fra gli scogli, sembrava dirle di stare calma e

che un giorno sicuramente avrebbe avuto il ruolo professionale di importanza a cui aspirava. Magari sarebbe riuscita a fare una intervista in Tv con Enzo Biagi o partecipare ad un convegno fra il grandi del giornalismo italiano.

Riconosceva, comunque, che doveva lavorare sodo per superare di sentirsi imbranata, e si rammaricava di non riuscire a farsi valere perché in effetti ogni tanto faceva una battuta a vuoto. Sapeva di essere un po' sbadata: dimenticava di approfondire qualche notizia sulla quale avrebbe dovuto lavorare, come trascurava gli incarichi meno gratificanti che le avevano dato da fare, da quello di comprare qualcosa, a quello di spegnere le luci o chiudere il rubinetto dell'acqua nel bagno in ufficio. Assieme a tutto ciò spesso faceva cadere il caffè sulle scrivanie dei colleghi o inceppare il telecopier oppure inciampava ad ogni passo a causa di scarpe con tacchi enormi e zeppe che però la facevano sembrare molto, ma molto, più alta.

Dalla grande finestra inviò verso la statua della Madonna una preghiera accorata, sperando in un miracolo e si concentrò sulla bellezza del panorama pensando che il mese di maggio era esploso con tutta la sua energia primaverile e rimanere chiusa in ufficio era stressante. Vedeva giù sul marciapiede lungo il viale della Marina lo strillone, un ometto con tanto di baffi e coppola, con una giacca incredibilmente deformata, forse perché gli si era incollata addosso vestendola sempre estate e inverno, che urlava a squarciagola e *abban-niava* con l'intenzione di incuriosire i passanti e vendere più giornali. Quella mattina le sue grida erano particolarmente alte:

– L'ORA, *omicirio n' Trapani, L'ORA!*

– *Ma quannu mai* – pensò lei – non hanno ammazzato nessuno!

– L'ORA ... un palazzo *supra a luna!*

– Questo si che è possibile! Siamo alle solite!

E lo strillone continuava:

– L'ORAAAA!! 10 morti gravi si lamentano!!

Era ormai la voce conosciuta da tutti che per le strade del centro invitava a comprare giornali e le riviste “Sogno”, “Grand Hotel”... *grandotello* “Sorrisi e Canzoni”... *sorrisi canzuna* e dei quotidiani.

A volte si fermava sotto il portone della redazione e i colleghi se volevano fare gli spiritosi dicevano:

- È arrivato *ca sutta u* giornalista!
- “Ecco, mi sembra di somigliare a questo tipo” – pensò Roberta – “Anche se ho tanta buona volontà, sono considerata una giornalista! ... Con tutto il rispetto per i giornalisti!

Una qualità che tutti le riconoscevano era l'abilità nello scrivere a macchina. Scriveva con il metodo della tastiera cieca, senza guardare i tasti da battere ed era talmente brava e veloce da stupirsi lei stessa come quella volta in cui vide scintille che sprizzavano fra tasti e rullo. Aveva superato ogni limite di velocità! E fu così che quella mattina quando fu chiamata nella stanza del capo per scrivere sotto dettatura, fu scossa da un brivido di compiacimento e attraversò tutto l'ufficio saturo del brusio dei colleghi con passo deciso. Nessuno di loro si accorse di questo rigurgito di fierezza e piuttosto li vide sbirciare come al solito le sue belle gambe, la sua minigonna che ad ogni passo muoveva le pieghe sopra le ginocchia e i riccioli come una cascata che le ricoprivano le spalle. Il fatto di rappresentare lo stereotipo di siciliana dalle fattezze normanne, carnagione chiara e capelli biondi, la rendeva appariscente agli occhi di coloro che lei considerava solo fastidiosi maschilisti!

Per fortuna il suo capo si comportava in maniera diversa. Era un uomo di poche parole, perennemente avvolto da una nuvola di fumo proveniente da una sigaretta interminabile. Non che le desse molta confidenza ma certamente la trattava con gentilezza e chiedeva sempre con cortesia e con un: *piffavuri, e fammi stu piaciri...*

Posizionati i fogli intercalati con la carta carbone dentro la Olivetti Linea 98, Roberta iniziò a scrivere sotto dettatura. Le sue mani chiare e affusolate correvano veloci fra i tasti mentre il capo dettava un fatto di cronaca che riguardava la mobilitazione di un gruppo di cittadini trapanesi che intendevano costituire una Associazione a salvaguardia della Colombaia, l'antichissimo castello di mare che purtroppo stava andando in rovina. Non sarebbe stato più adibito a carcere, e questo era un fatto positivo, ma un luogo di importanza storica come quello rischiava di restare abbandonato all'incuria e al degrado. Il suo capo, dopo avere dettato a lungo, soffiando una lunga boccata di fumo disse come se parlasse fra sé e sé:

II

Il vento di Trapani

*Non sei un vento qualunque, vieni da terre sconosciute e lontane
Arrivi e il cielo diventa biancastro, non sei Scirocco, Tramontana e
neppure Maestrone
Sei tu solo dall'odore di mare, il tuo nome vero è Salmastro dal sapore di
sale.*

*Rincorri nuvole impazzite, scendi dal cielo nei vicoli
Apri balconi, urli tra inferrate arrugginite
Sai di sabbia, di furia e di vendetta
A volte tagliente come una lametta.*

*Bisbigli tra porte e persiane, tra spifferi canti le tue nenie arcane
Sospendi per aria ali ai gabbiani
Tiri giù foglie, alberi e rami.*

*Dalle saline corri incontro ai mulini
Giochi con l'onda e la rendi alta e corsara
Ascolti i segreti di tonnare e muciare
Furioso la cerchi
La trovi, ti perdi,
Se l'ami l'abbracci, svanisci
Nel gorgo
della tua Dragonara.*

IL RAIS E LA CODA DEL DRAGO

1916

Di buon mattino Iolanda uscì dalla sua casa, entrò nella chiesetta di San Libera per farsi il segno della croce e rivolgere a Dio una breve preghiera, accese un cero. Come sempre col sole o con la pioggia, oppure con il vento di quel giorno che (*paria ti scippava la testa*) si diresse verso il Largo delle Sirene, dal panettiere.

Nella bottega c'era un profumo intenso di biscotti e di *cimino*, scambiò due chiacchiere sul *malu tempu* e scelse i panini simili a *muffolette* che piacevano tanto al suo padrone, poi s'incamminò verso il porticciolo sul lungomare diretta al suo lavoro.

Mentre il profumo del pane fresco si disperdeva nel vento e il rumore delle onde del mare coprivano i versi acuti dei gabbiani Iolanda affrettò il passo, pensando che la primavera a Trapani era sempre come un parto di Madre Natura...

– “Il tempo buono arriva – pensò – ma fra aprile e maggio stenta e fa penare”.

Lungo la strada sapeva che per fortuna avrebbe incrociato pochissimi pescatori. In quella giornata di *malutempu*, tutte le barche e i pescherecci sarebbero rimasti attraccati al molo per evitare il furioso vento di burrasca al largo delle coste.

Lei conosceva quasi tutti i marinai e i pescatori della zona perché, a turno, venivano a casa sua per parlare e farsi conoscere dal suo vecchio padre “Mommino” che era stato Rais di tonnara e che sapeva tante, tante di quelle cose, che tutti lo avevano sempre rispettato. Ma negli ultimi anni non si comportavano come prima, perché volevano sapere da lui i segreti del mare. Da quando il suo vecchio padre era molto malato si prendevano delle libertà e siccome la sua voce si era tanto affievolita e soffriva anche a emettere un semplice suono *vuliano sapiri ogni cosa prima chi unn'avissi chiù vuci*.

– *Me patri 'un po' pallari*, (lei non voleva che lo tormentassero) *avi i canarozzi malati, itivinni tutti!*

Se insistevano lei perdeva la pazienza e siccome era la più giovane delle figlie e aveva la “testa calda” li sbatteva fuori dalla porta in malo modo urlando:

- Mio padre, vecchio e sofferente lo dovete lasciare in pace! Va bene che *iddu sapi cose chi nuddu sapi e chi sunnu di tempi luntani* che tutta la gente di mare vorrebbe conoscere, ma non c’è magia, sono cose naturalissime che un pescatore che va in mare impara.

Poi incrociava le braccia e li guardava storto, specialmente Enzo, il più determinato di tutti che non li lasciava mai in pace e chiedeva sempre la stessa cosa:

- Tuo padre, che poi è *me zio Mommino*, è diventato troppo vecchio e malato, potrebbe morire *prima chi arriva Natali, iddu m’avi a diri tuttu chiddu chi servi pi scacciari i cosi tinti, pi liberari a noi marinai e naviganti dalla brutte cose che si possono incontrare a mare.*
- Siiii! – gli facevano il coro gli altri amici – ci deve raccontare *comu arri-nesci a fari certi cosi e niatri poi faremu la stessa cosa cu i nostri figghi.*

Enzo rincarava la dose:

- *U zu Mommino* non ne deve parlare a voi figlie, *sti cosi segreti sunnu cose di masculi e no di fimmini*, le figlie non c’entrano e a loro non deve dire niente, specie a te che fai tutta la moderna.
- *Ma siti foddì... E puru ignoranti... Segreti, spiriti maligni, ma chi diciti, itivinni a scola.* Io a diciassette anni ne so più di voi, perché ho studiato e sono andata a scuola. Voi, invece, vivete nella superstizione. *Si pinsati che scongiuri e benedizioni* fanno sparire i problemi a mare, mi fate ridere e basta.
- Noi – ed Enzo indicava il gruppetto di giovani pescatori amici suoi – torniamo alla notte di Natale, perché lui ci deve dire tutto, secondo il rito, dopo che nasce il Bambinello, sperando che tuo padre ci arrivi a Natale! Ma se si sente male e si aggrava, ci aspettiamo che tu ci chiami e speriamo che ci dice tutto per fare passare a noi il suo potere del “Segno del Comando”.
- Eccome no? Ma che risate che mi fate fare... *itivinni a travagghiari...* il segno del comando volete? Eccolo il segno del comando questo legno che

vi sbatto in testa! *Vu rugnu iu u signu du cumanno cu stu marruggiu chi vi spaccu ntesta!*

E queste erano sempre le solite discussioni che finivano in malo modo.

Ecco perché quel giorno Iolanda si sentiva sollevata dal fatto che per la strada non si vedeva nessuno. A volte, in determinate mattine, quando arrivava in quel piccolo golfo zeppo di pescherecci all'ancora, sentiva su di sé sguardi strani e si stringeva ancora di più nel suo lungo scialle nero pur continuando a camminare.

La consolava comunque il pensiero che il padre, anche se malato, viveva sereno e lei che era la più piccola a casa poteva prendersene cura ricambiando il suo affetto. Lui, le era stato sempre vicino, cosa che magari con le altre figlie non aveva potuto fare perché sempre imbarcato e in giro per tutti i mari. Un rapporto padre-figlia speciale. Ecco perché lo avrebbe sempre protetto da tutti, cercando di fargli vivere i suoi ultimi anni o mesi di vita nella tranquillità.

Come Dio volle, mentre il vento cercava di sollevarle la lunga gonna e far volare lo scialle che le copriva la testa, con i biondi capelli arruffati e la sabbia negli occhi arrivò nella bella villa fra gli scogli. La ringhiera corrosa dalla salsedine racchiudeva un bel giardino di piante grasse e di palme. Prima di giungere alla casa c'era l'inevitabile incontro con Ciccio il guardiano, che le doveva aprire il cancello e farla entrare. Quel giorno mentre il vento cercava di portargli via cappello e giacchetta il custode le spalancò il cancello facendo come sempre un sorriso speranzoso. Voleva ricordarle che avrebbe potuto esserci qualcosa fra di loro, persino il matrimonio. La giovane, però mentre si incamminava lungo il viale, verso una spiaggetta che lambiva l'antica casa pensava che nessuno poteva reggere il confronto con la persona che portava dentro il cuore:

– “E Iolanda di qua, e Iolanda di là... perché così bella e giovane non *ti fai zita e ti mariti?* E qui, e là, *ma chi ni sannu sti genti* e che ne sapeva Ciccio il guardiano di chi ho nel cuore! Io c'è l'ho un sentimento, per un uomo speciale, ma non lo posso dire, neppure a me stessa”.

Rivolse lo sguardo alla casa patronale che si ergeva con una muratura possente adatta a contrastare le intemperie. Le sembrò perfetta, era una villa molto particolare, una costruzione di solo un piano, bellissima, in pietra che sfi-

dava i marosi che la lambivano, sorta come per un incanto su un lembo di terra fatto di scogli che si protendeva verso il mare. Era di pietra bianca e sembrava nata dalla spuma delle onde. Nei giorni di bel tempo era veramente meravigliosa: dalle sue finestre si poteva vedere il mare sterminato e all'orizzonte, Erice.

Anche nei giorni di vento tempestoso tuttavia sembrava che la natura circondasse quel luogo di poesia.

Giunta davanti al portone quasi sospinta da quel vento fastidioso, suonò a lungo il campanello fino a fare abbaiare il vecchio cane di mannara dal pelo bianco tutto arruffato a cui il padrone era affezionato e che viveva in casa come se fosse ancora cucciolo. Finalmente arrivò Bastianina, la vecchia cameriera, che nel suo modo brontolante le diede un saluto caloroso perché sapeva che l'avrebbe aiutata nelle faccende domestiche.

– Meno male che sei venuta! Anche *cu stu malu tempu*.

– *Sugnu 'ca, si facissi curaggiu* – Bastianina la guardò con affetto apprezzando la disponibilità di Iolanda che era la stessa sia che il padrone fosse in casa o meno, che si trovasse a Trapani oppure in giro richiamato dai tanti suoi impegni.

– *Chi c'è ri fari oggi?*

– *C'è di stirari cammisi e poi mettili nei casciana picchi sacciu chi Iddu sta arrivannu.*

A queste parole Iolanda ebbe un sussulto e corse in cucina per darsi una “sistemata”. Nello stomaco le svolazzavano le farfalle dell'emozione.

Stirò le camicie come se fosse l'ultima cosa che avrebbe potuto fare al mondo, poi ripiegandole con cura le portò fra le braccia come una reliquia, delicatamente, fino alla camera da letto del padrone e nell'entrare timidamente nella stanza in penombra considerò che essere a servizio di una persona nobile era una cosa speciale.

Iddu, anche se ormai era avanti negli anni, le appariva un uomo da ammirare. Pure se si era fatto crescere una folta barba, e magari scendendo dalla carrozza, restava ricurvo e non era agile come una volta, c'era nei suoi occhi una tale energia che il tempo non riusciva ad estinguere.

Archivio fotografico Serraino

Desidero presentare le foto di famiglia con una nota particolare, sottolineando che questo libro viene pubblicato nella primavera del 2020, periodo particolarmente complesso. A tutte le donne che hanno saputo attingere alla loro riserva interiore di coraggio e di forza spirituale dedico questi versi.

INVICTA

*La mia corona invincibile.
È la mia anima indistruttibile.
Se un giorno chissà
gocce di mare, lacrime amare,
bisbigli, sussurri, temendo la fine,
rifiuto corone di spine
vivendo nell'immortalità.*





Il mio bisnonno Costantino Serraino con la moglie baronessa Angela Lentini



Sguardi fra due dee, mia madre Gina eletta Venere Ericina nel 1951 con la Venere al Balio di Erice







Angela Serraino a Paceco



RINGRAZIAMENTI

L'Autrice ringrazia:

I familiari, gli amici e le amiche per l'affetto e l'apprezzamento, e a tutti voi cari lettori.

ed inoltre:

MARIA GUCCIONE: (autorevole voce dell'isola di Favignana)

Sì, ho letto il suo libro d'un fiato (Il Talismano della Gioia, nda) e mi ci sono ritrovata, sebbene le mie esperienze infantili siano state ben diverse dalle sue. Lo stesso spirito e la stessa atmosfera di quegli anni: gli anni dei pranzi estivi interminabili con una miriade di parenti, gli anni dei "pupi di zucchero" a cui rubacchiare pezzetti; gli anni delle Miss organizzate da Michele Poma, gli anni che mi hanno vista diligente alunna al liceo Ximenes, gli anni in cui apprezzavamo cose semplici come "il frigidaire" che i giovani d'oggi danno per scontato. Mi è piaciuta molto la semplicità e direi la purezza con cui lei racconta la sua vita a Villa Serraino che assurge a centro propulsore di una cittadina, Paceco, dove allora forse si viveva meglio di oggi. Mentre mi è parso di cogliere un certo rammarico nei confronti di ciò che è avvenuto a Trapani, dove il lago Cepeo e gli orti di periferia sono scomparsi per lasciare il posto a quartieri improvvisati che ancora oggi hanno l'aria di attendere di essere completati. Complimenti Angela, lei è una bella persona, e il suo libro riflette un candore ed una umanità rare ad incontrarsi ai giorni d'oggi. È stupendo riuscire a guardare con gli occhi di un bambino le cose del passato: lei riesce a farlo ed è bellissimo. Auguri per molti altri testi pieni di umanità e candore come questo.

DARCO PELLÓS ex Prefetto di Trapani (Dall'intervento al Museo Pepoli del 26 ottobre 2018 in occasione della presentazione del libro *Il Talismano della Gioia*)

"In questo libro ci sono racconti, fotografie, poesie tutte testimonianze di una famiglia importante di Trapani, la famiglia Serraino che è riuscita a custodire un patrimonio inestimabile della storia di questo territorio, una Villa antica e

pregevole. L'episodio che mi ha colpito riguarda il terremoto nel Belice, proprio perché oggi, questa mattina, appunto tutte le Forze dell'ordine e la Protezione Civile presenti sul territorio hanno condotto delle esercitazioni nel quadro delle prevenzioni dai terremoti. Ebbene la signora Angela ha vissuto quei momenti e con i suoi ricordi descritti nel libro, fa rivivere anche a noi quanto accaduto cinquanta anni fa, e nonostante il tempo trascorso questo argomento resta sempre attuale.”

GIACOMO DI GIROLAMO Giornalista, relatore alla presentazione del libro *Il Talismano della Gioia* organizzata dal Club Unesco Trapani al Museo Pepoli il 26 ottobre 2018)

“Sono felice di parlare del nuovo libro di Angela Serraino, una persona che ho riscoperto sensibile e altruista, donna di cultura e dai grandi interessi spirituali, dopo che ne avevo immagini legate prima ad una fanciullezza, mia, e ad una adolescenza, sua, datatissime, e quindi solo quelle della bella ragazza del Ginnasio che tanti dei più grandi del Liceo, ammiravano/ammiravamo, manifestando questa ammirazione con l'elezione a “Reginetta” dell'Istituto. Anche se al centro del libro c'è Paceco, il Talismano della gioia rimanda a Trapani, lo fa parlando dei giorni della Coppa America, gli atti 8 e 9 della Louis Witton Cup, in cui la città è stata particolarmente viva, portata agli onori della cronaca una volta tanto solo per le sue attrattive e peculiarità. E lo fa quando Angela Serraino racconta della statua del satiro che intimoriva lei e la sorella bambine.

Parlando di questo gruppo scultorio appunto, Angela ricorda che Trapani è legata al mito di Proserpina, nata dalla falce della madre Cenere. Una parola che troverete spesso nel Talismano della gioia e' magia. Dopo avere letto il libro è stata la parola che mi è tornata subito in mente. La magia di Costantino Serraino, personaggio carismatico, che aleggia su ogni pagina, la magia dei luoghi che in qualche caso sembrano animarsi attraverso l'ampia documentazione fotografica di cui è corredata l'opera che si conclude con le poesie di Angela. Poesia è Magia, esperienza simbolica nei versi. E poiché ci sono innumerevoli cose che oltrepassano l'orizzonte della comprensione umana noi ricorriamo costantemente all'uso di termini simbolici per rappresentare concetti che ci è impossibile definire o comprendere completamente, ha scritto qualcuno di importante. Temi che rimangono cari ad Angela e che risco-

prirete se rileggerete De Segreto Mysterium il racconto che è ambientato nell'ex collegio dei gesuiti e temi che certamente troverete nella sua prossima pubblicazione. Angela infatti già ci anticipa che sarà sul tema storico fantasy ma sempre legato ai miti e leggende del territorio. Quello che lei preferisce.”

ANNA MARIA FONTANA – Medico (Relatrice alla presentazione di *Il Talismano della gioia* presso l'Accademia Kandinski il 27 luglio 2018)

“Angela Serraino è ritornata a Trapani in sordina, ma sempre col sorriso sulle labbra, nonostante le alterne vicissitudini della vita, dopo avere chiusa l'ampia parentesi di Firenze dove ha vissuto per molti anni e si è prodigata come educatrice e animatrice per l'infanzia e i disabili. Sostenendo in prima persona la ricerca scientifica in particolare della talassemia e delle emoglobinopatie in genere e partecipando e promuovendo convegni e dibattiti anche sui network nazionali e la Rai. Appassionata dell'India e dei suoi misteri ha sposato la filosofia del sentiero spirituale del Maestro Paramahansa Yogananda dedicandosi alla disciplina yoga ed elaborando tecniche di hata yoga adatte ai bambini. In qualche altro suo scritto avevo colto una sensibilità interiore rivolta alla ricerca di sé al benessere integrato di corpo mente e anima. Ma sotto questo aspetto definirei il Talismano della gioia illuminante ed estremamente interessante. Del resto il tuo nome, Angela, significa messaggero di liete novelle e già presagiva il tuo destino. Tu ritieni che ti guidi un Guru, che nell'accezione sanscrita del termine e nella tradizione buddista ed induista, è colui che dissipa le tenebre fino a realizzare quello che è lo scopo finale dello yoga: la realizzazione del samadhi, l'unione con l'infinito. Ma la cosa che più mi ha emozionato ed affascinato nella lettura di questo libro è che si percepisce come ogni cosa intorno a noi sia viva, come onde di un unico oceano. Lo notiamo nel dialogo con gli animali e gli alberi visti tramite la finestra interiore del terzo occhio, ajna ciakra, attraverso cui è possibile godere il creato con una maggiore consapevolezza. Del resto non avevo dubbi perché avevo letto il tuo libro De Segreto Mysterium, un fantasy ambientato nella prestigiosa sede del Liceo Ximenes. Il Talismano della Gioia, un libro con tanti toni nostalgici, è ambientato invece nello scenario incantato e incantevole di Villa Serraino e del suo elegante passato, luogo di aggregazione e di gioia condivisa di un nobile famiglia agiata e signorile. Dalle sue pagine emerge una Paceco storica e misteriosa a tratti avvolta da un alone esoterico. Citando gli scritti del prof. Michele Russo, nel libro si fa cenno ai cunicoli e

agli anfratti segreti di Paceco, mentre, attraverso la sapiente descrizione della scrittrice, ci sembra di sentire e respirare i profumi della macchia mediterranea, dei gelsomini e delle bouganville, abilmente mescolati ai cipressi tipici della vegetazione toscana e alle statue di cotto d'Impruneta e alla figura affascinante ed autorevole del famoso bisnonno Costantino Serraino che così volle ispirarsi alla tradizione toscana. Nel titolo “Talismano della gioia” è sintetizzata la filosofia di Angela: “Attraversare ogni sfaccettatura della vita, anche la più buia, con la gioia nel cuore”, guidando il lettore attraverso la memoria storica a scoprire il proprio talismano della gioia, il potere intuitivo insito nell'animo umano ma spesso sopito, che ci permette di conoscere le cose in modo diretto e immediato senza l'intervento dei cinque sensi, che merita di essere scoperto. E questo libro aiuta a farlo.

LUIGI BIONDO – Architetto ex Direttore Polo Museale di Trapani – Estrapolato dall'intervento di presentazione del libro *Il Talismano della Gioia* del 26 ottobre 2018)

“Nel parlare di Angela Serraino e del suo libro mi vengono in mente tre parole: Coraggio, altruismo e Amore. Coraggio perché Angela è una persona diretta che non si nasconde dietro schermi, lei è se stessa sempre, non intende nascondere nulla di se (questo è molto evidente); altruismo perché scrivere in prima persona e raccontare il proprio mondo è un modo di donare se stessi agli altri, rischiando anche di non essere compresa o criticata, ma è comunque un mezzo per giungere al cuore delle persone, amore perché traspare nel Talismano della Gioia un amore per la sua famiglia, per la sua terra, per la sicilianità che coinvolge il lettore e lo trasporta nei periodi storici e nei luoghi che lei sapientemente descrive. Brava!

VINCENZO FARDELLA – Studioso e storico (Conclusione dell'intervento di presentazione del libro *Il Talismano della Gioia* – Museo Pepoli 26 ottobre 2018)

“Una poesia di Angela, quella che io preferisco, parla della importanza dei luoghi, è una poesia dedicata alla Villa Platamone, una villa che a Paceco non esiste più.

Una villa vicina a Villa Serraino, appartenuta alla tradizione trapanese che a causa di vicissitudini della vita è andata distrutta, e questa perdita di luoghi commuove, e nello stesso tempo mette in risalto quanto sia importante e di valore il contributo di chi si spende per preservare i luoghi della storia e della memoria.”

ENZO TARTAMELLA – Giornalista e scrittore nel suo intervento al Museo Pepoli in occasione della presentazione del libro *Il Talismano della Gioia*

“Cara Angela l’ultima volta che ti ho intervistato per la presentazione del tuo primo libro *De Secreto Mysteryum* ti chiesi se desideravi scrivere ancora e siccome mi sembravi convinta nel proseguire il ruolo di scrittrice ti consigliai di raccontare soprattutto sulla nostra città e sulla nostra passata giovinezza, magari ricordando quello che ci accadde fra il 1960-70, quando ci siamo ritrovati a vivere un periodo in cui si passavano ore a passeggiare al corso oppure sotto i balconi delle ragazze che ci piacevano anche solo per vederle un attimo. Leggo che in questo tuo secondo libro hai iniziato a scrivere sulle esperienze personali e di quel periodo e spero continuerai questo genere di storie molto interessanti. Ti faccio i miei auguri e complimenti”.

MICHELE RUSSO – scrittore e ex docente alla presentazione del libro *Il Talismano della Gioia*

“Ho accettato di presentare a Paceco questo libro perché anche io ho dei ricordi legati a questa villa, che veniva da noi in età giovanissima immaginata come un luogo di favola e, a volte anche di mistero, per i suoi giganteschi alberi, per le sue statue, soprattutto per quella del satiro, raffigurante il “*ratto di Proserpina*”, posta a riparo a metà scalinata, dove le due rampe iniziali si congiungono per diventarne una, per i suoi leoni in terracotta posizionati ai lati del cancello centrale. Così man mano che mi inoltravo nella lettura, mi sembrava di vedere scorrere davanti ai miei occhi le immagini di una novella Alice, che andava saltellando in questo “*giardino delle meraviglie*” in cui agivano e interagivano persone care (il bisnonno Costantino, i genitori, la sorella Antonella, i parenti, gli inservienti) e poi animali (il cane Barri, i passerì, le capinere, i pipistrelli, i gabbiani reali, la gallina Neve), le statue, le

vasche con i pesciolini rossi, i putti in cotto fiorentino che ornano la veranda, i grandi leoni in terracotta, il vento, il profumo delle piante, le fiorite e vario-pinte aiuole. Così infatti la stessa autrice descrive in una sua poesia la villa, che dalla data incisa nel grande cuore scolpito su un masso si presume risalga al 1886.

Per non scordare mai

Ti dono il mio ricordo

Fatto dal profumo della tua resina

Dal canto delle tue capinere

Tu che la notte culli ombre inquiete

E nel giorno risuoni del fruscio del vento

Tu che accogli soli e lune

Nel grembo maestoso delle tue pinete.

Così mentre la Nostra autrice bussava “*alla porta socchiusa del tempo*” si regalava gli “*attimi con sguardi rubati al passato*” rivivendo “*nuovamente l’inesistente*”.

Questa sua riflessione trovata, quasi scolpita, in una pagina del volumetto mi ha fatto riflettere che “*ricordare*” non è nostalgia e non è soltanto memoria, cioè riportare alla mente il contesto e i valori nei quali e coi quali siamo vissuti e cresciuti, ma è “*bis vivere*” è tornare indietro nel tempo per rivivere spiritualmente per la seconda volta i “quadretti di vita che fu” e risentire le emozioni di quel tempo, di quell’avvenimento.

Ed infatti così Angela Serraino: non è la donna adulta con i suoi studi, con le sue esperienze di moglie, di mamma, di nonna che sogna e descrive, ma la bambina che, annullando il tempo e utilizzando l’esperienza dell’adulta, rivive nei suoi racconti e nelle sue poesie, e, vivendo emozioni vere, s’immerge in questi ricordi e “*il naufragar l’è dolce in questo mare*”.

E, senza dubbio di sbagliare, la bacchetta magica di tutto ciò è il bisnonno Costantino e il giardino dei sogni, Villa Serraino.

Alla fine del volumetto, la breve raccolta di immagini e di ricordi fotografici di sé, della sua famiglia e della villa sono dei flash, delle diapositive di questo suo sogno che diventa realtà.

Sogni e realtà descritti anche nelle poesie allegate, che aiutano a comprendere meglio con la loro liricità, le sensazioni, le emozioni, l'affetto verso questo Talismano della Gioia.

Grazie signora Serraino e “*ad majora*” con la prossima pubblicazione che, alla fine di questo volumetto, ha preannunciato.”



L'autrice ringrazia inoltre il Club Unesco Trapani, il Presidente Vito Garitta, i soci, il Sindaco di Paceco Giuseppe Scarcella per l'incontro del 26-1-2020 presso la Biblioteca di Paceco in cui è stata relatrice su alcune delle tematiche trattate nei suoi libri. Un sentito ringraziamento anche a Maria Basicò che ha curato la presentazione del libro *Il Talismano della Gioia*, nella Biblioteca Comunale di Paceco il 13-6-2019



Una Proserpina con una Venere Ericina in maschera.Circolo Nuovo Trapani 1973

INDICE

| | |
|------------------------------------------------|--------|
| Nota introduttiva dell'autrice | pag. 7 |
| <i>I Sete di te</i> | 8 |
| La cella più buia delle Colombaia | 9 |
| <i>II Il vento di Trapani</i> | 22 |
| Il rais e la coda del drago | 23 |
| <i>III Mai più via</i> | 34 |
| Pssando per la Marina | 35 |
| <i>IV Solo sguardi fra noi</i> | 48 |
| Il lupo di via Serisso | 49 |
| <i>V Domani</i> | 60 |
| La sibilla di Mothia | 61 |
| <i>VI Mulino di notte</i> | 74 |
| Il segreto del vecchio mulino | 75 |
| <i>VII La Venere ericina</i> | 88 |
| I sotterranei del Regio Museo Pepoli | 89 |
| <i>VIII Proserpina</i> | 110 |
| Il refettorio dell'Ospizio Marino | 111 |
| <i>IX Attimo angelico</i> | 116 |
| Il tesoro della tomba di Anchise | 117 |
| Le foto | 127 |
| Ringraziamenti | 159 |

**Finito di stampare
nel mese di aprile 2020**

